

Eventi

# Immagini? Transdisciplinarietà del Disegno

Francesco Maggio

La disciplina del Disegno affronta, da sempre, innumerevoli questioni che riguardano vasti ambiti del sapere; la rappresentazione nei suoi aspetti meramente scientifici, la storia della disciplina stessa, l'ambiente costruito/naturale o prefigurato e, più in generale, i Beni Culturali, le nuove e sempre più avanzate tecnologie digitali e, in ultimo, gli aspetti della cultura visuale. Da qualche tempo gli studiosi del Disegno hanno richiesto opinioni, contributi, "punti di vista" ad altri studiosi che, pur non appartenendo allo specifico settore scientifico disciplinare del Disegno, incrementano il sapere su temi e questioni che il Disegno pone.

Un importante tentativo di "apertura" multidisciplinare, a dire il vero, era già avvenuto negli anni '80 del secolo scorso quando Margherita De Simone inaugurava a Palermo la felice stagione dei *Seminari di Primavera* che vedevano coinvolti studiosi del calibro di Maurice Cerasi, Tommaso Giura Longo, Vittorio Gregotti, Tomás Maldonado, Rosario Assunto e, successivamente, nel 2006 quando un gruppo di allora giovani docenti dell'area del Disegno ha proposto i seminari annuali *Idee per la rappresentazione* dove mettere in circolo riflessioni sul ruolo della rappresentazione nella contemporaneità attraverso contributi interdisciplinari intesi quasi come

una tappa obbligata per scorgere nuovi orizzonti di ricerca.

Questa "necessità" è "necessaria" e la figura retorica è certamente di aiuto, soprattutto quando le discipline del Disegno oltrepassano i confini delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria per offrire e mostrare il proprio contributo e le proprie potenzialità in strutture didattiche in cui il rapporto diretto con il costruito è assente, in luoghi in cui il carattere del Disegno è inteso prettamente nella sua veste pedagogica.

Il convegno *Immagini?* (fig. 1), caratterizzato da una forte presenza internazionale (Elkins, Medley, Benedek, Grange, Camuffo, Milani), sapientemente organizzato a Bressanone presso la Facoltà di Scienza della Formazione della Libera Università di Bolzano da Alessandro Lugigni, Demis Basso, Stefano Brusaporci, Enrico Cicalò, Massimiliano Lo Turco, Valeria Menchetelli, Matteo Moretti, Chiara Panciroli, Daniele Rossi, Maria Teresa Trisciuzzi e Daniele Villa è stato un momento di confronto sul più vasto tema "Immagine/Immaginazione" inteso, dal comitato organizzatore, come scritto nel *flyer* del convegno, quasi come pretesto per innescare un confronto interdisciplinare da parte «di chi è convinto che il Sapere è un patrimonio in divenire e sempre aperto, che si costruisce prima di tutto formulando interrogativi

per oltrepassare limiti e frontiere. E l'interrogativo da cui [è scaturito] il convegno [è stato] piuttosto semplice: gli studiosi che operano in ambiti disciplinari differenti come indagano il rapporto tra immagine e immaginazione? Così gli studiosi della rappresentazione, della comunicazione visiva, dell'educazione, della psicologia e tanti altri sono stati invitati a confrontarsi su un campo di ricerca comune, in cui ognuno si muove in modo diverso. Proprio questa "coabitazione" fa del rapporto tra immagine e immaginazione un campo pienamente interdisciplinare, o meglio transdisciplinare: il mondo dell'immagine e del visuale è un mondo in cui tutte le discipline elencate esprimono a pieno titolo proprie teorie e prassi operative, legittimate anche dal riconoscimento reciproco di interazioni fin troppo occasionali».

A partire da questo interrogativo, dopo i saluti di benvenuto e le relazioni degli oratori principali, ben ottantotto interventi si sono dispiegati nelle quattro sessioni parallele organizzate durante le due giornate molto serrate. Paul Videsott, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, e Vito Cardone, Presidente dell'Unione Italiana per il Disegno, nel porgere i propri saluti, hanno evidenziato il carattere multidisciplinare del Convegno auspicando che da questo possano non soltanto scaturire nuovi



Fig. 1. Immagini? Locandina del Convegno.

spunti di riflessione ma anche essere innescati processi di ricerca collaborativi tra docenti di diversi settori anche in funzione della didattica del Disegno all'interno delle Scuole di Scienze della Formazione.

All'oggettività non neutrale del termine "immagine" gli organizzatori hanno affiancato quello ben più soggettivo di "immaginazione", probabilmente per individuare anche un evidente termine di contatto interdisciplinare; per questo motivo, gli interventi hanno suscitato interessi molteplici legittimando la bontà dell'iniziativa. Infatti, a sperimentazioni riguardanti l'impatto e la costruzione/manipolazione di immagini da parte dei bambini dai due ai quattro anni, come presentato da pedagogisti e da psicologi (Molina, Frezzotti, Cardellini), si sono affiancate "storie ed eventi dell'immaginazione" architettonica (Palestini, Romor, M. Ros-

si, Massari, Pastore, Spallone), della *street art* (Zerlenga), della "pura visibilità" (Sdegno), di "arte terapia" (Borgherini), della scenografia (Centineo), dell'uso dei media per conoscere e per comprendere (Casale, Ippoliti), della percezione visiva (Garofalo), della semiotica degli artefatti (Gay, Cazzaro), della narrazione (Quici).

Il significativo evento organizzato a Bressanone nasce dalla convinzione, come scrive il comitato organizzatore nel flyer, che «l'immagine nel XXI secolo è digitale, pervasiva, rapida. È un'immagine filtrata dai dispositivi mobili, in entrata come in uscita, che viene prodotta, consumata all'istante e consegnata prima a chiunque (anche a chi non sappiamo e magari a chi non vorremmo) e poi a un oblio stazionario, relegata in una condizione di irraggiungibilità (spezzato ormai il rapporto di prossimità temporale) in cui è tuttavia impossibile cancellarne completamente le tracce. L'immagine nel XXI secolo è uno spazio. È uno spazio visuale, formato da dimensioni note ma la cui profondità è da scoprire, in cui si agisce e si costruiscono relazioni attraverso l'immaginazione. L'immagine nel XXI secolo è immersiva, in un costante equilibrio tra la tridimensionalità della fruizione e la bidimensionalità della proiezione. L'immagine nel XXI secolo è ancora più di prima il veicolo preferenziale per lo sviluppo dell'immaginazione e dell'ideazione, per la conformazione tipica delle creatività figurative (architettura, pittura, fumetto, design visuale, infografica ecc.). L'immagine nel XXI secolo, oggi, è un'esperienza visuale che produce uno sguardo che conduce all'immaginazione».

Se tutto questo è vero, è possibile porsi la domanda: esiste, ancora, uno spazio non immersivo, anche non digitale, non di rapida fruizione, che possa essere, invece, indagato con calma? Uno spa-

zio "lento" che induca a riflessioni che hanno il tempo della loro durata? Uno spazio visuale che riesca a mostrare una ricerca di senso? O tutto è demandato alla rapida fruizione?

Oliviero Toscani, quasi *guest star* del convegno, nel suo intervento a chiusura delle giornate ha, in un certo senso, dato risposta a queste domande. «Quasi tutto quel che conosciamo al giorno d'oggi, lo conosciamo perché ne abbiamo visto delle immagini», ha affermato il fotografo milanese «e le immagini sono quelle che formano la nostra coscienza, il nostro giudizio e la nostra morale. La storia esiste da quando esiste l'immagine fotografica, prima erano "palle", disegni, erano pitture... Se ci fosse stata una macchina fotografica forse la Bibbia e i Vangeli non sarebbero mai stati scritti» [1].

Forte del suo "portafoglio", il fotografo di Benetton, Chanel, Fiorucci e Vogue si è permesso di tralasciare qualsiasi forma d'arte per ergere la fotografia a unica forma espressiva non tenendo conto di quelle "palle" delle quali, certamente, non ha gli strumenti per verificare la portata. Per fortuna la fotografia come strumento di costruzione di immagini, immaginario e immaginazione è stata ben delineata da Nicolò Degiorgis che, con lento rigore, ha mostrato le sue ricerche sull'Islam nascosto e anche la metodologica costruzione di una mostra fotografica che, a partire dal dipinto di Simon de Myle raffigurante l'Arca di Noè sul monte Ararat (fig. 2), riguardava tematiche attuali quali l'integrazione, la ricerca d'identità e la fragilità delle democrazie, suggerendo ai visitatori una rilettura dei concetti di Heimat (terra natia) e patria (fig. 3). Il lavoro del fotografo bolzanino ha dimostrato come non esistano steccati o narcisismi e che la fotografia ha uno stretto rapporto con la storia dell'arte, di cui fa parte, e

che non è una semplice mercificazione. La molteplicità dei temi affrontati durante il convegno non permette di descrivere in modo esaustivo la sua struttura e i suoi contenuti, ma induce certamente a una considerazione di carattere non solo disciplinare ma soprattutto relativa agli aspetti didattici.

Vito Cardone, nella sua relazione, ha evidenziato come i docenti del Disegno hanno affrontato, vent'anni fa, la sfida di insegnare anche nei corsi di studio in Scienze della Formazione raggiungendo, spesso, esiti molto positivi ma rimanendo comunque molto isolati e, allo stesso tempo, evidenziando come questa antica "cesura" è superata dal significato e dalle intenzioni del convegno bolzanino.

Che il Disegno abbia un ruolo pedagogico è a tutti noto e basta ricordare che esso è una modalità espressiva; un linguaggio.

In un testo del 1983 Franco Purini affermava che il professore di Disegno è un «maestro elementare: inizia gli studenti a una disciplina talmente complessa da risultare estranea ai più anche dopo la laurea e deve abbandonarli non appena questi sono in grado di emettere solo un incerto balbettio. Gli è precluso l'insegnamento pieno della grammatica; a stento può accennare forse a un "passo" sintattico. È quindi un maestro elementare censurato e dimezzato che non deve però dimenticarsi che nell'etimologia della parola disegno, designare, e cioè scegliere dopo aver attribuito senso alle cose, si nasconde tutto ciò che di importante c'è nel mestiere di architetto» [Purini 1992, p. 347].

Ad Alessandro Luigini, e a tutti gli altri componenti il comitato organizzatore del convegno, bisogna dare il merito di aver sottolineato che il Disegno, ancora una volta, è *instrumentum*, come Martin Heidegger delinea la "cosa" in un testo del 1953 dal titolo *La questione della tecnica* [Heidegger 1976].



Fig. 2. Simon de Myle. L'Arca di Noè sul monte Ararat, 1570. Olio su tela.

Fig. 3. Luca Turi. Lo sbarco della Vlora, 1991.

## Note

[1] Cfr. <<https://www.facebook.com/IMG2017/videos/1734634106557015/>> (consultato il 17 febbraio 2018).

## Autore

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it

## Riferimenti bibliografici

Heidegger, M. (1976). La questione della tecnica. In Heidegger, M. *Saggi e discorsi*. (Vattimo, G., a cura di). Milano: Mursia.

Purini, F. (1992). Il Disegno e il Rilievo. In Moschini, F., Neri, G. (a cura di), *Dal progetto. Scritti teorici di Franco Purini (1966-1991)*. Roma:

Kappa, pp. 493-497.